

Editoriale

Éditorial

Editorial

Padre Marella: un cammino di fede e di ricerca azione

*Augusto Balloni**

Settembre 2019. Mi trovavo nella chiesa dei Ss. Borromeo e Vincenzo De' Paoli, due testimoni della carità, chiesa che frequento, che fa parte dell'opera Padre Marella e che per le sue caratteristiche attrae molto. Durante questa sosta mi ricordai che correva il cinquantesimo anniversario della morte di Padre Olinto Marella (1882-1969). Nella chiesetta vi è un manifesto in cui è rappresentato questo venerabile prete con le sue tipiche caratteristiche: un viso sorridente incorniciato da una lunga barba bianca e vestito di nero. Il volto di Padre Marella mi appariva solenne e dolce, autorevole e accattivante come intendesse intrattenere un dialogo. Forse voleva chiedere qualcosa. Perciò gli raccontai che si stava assistendo, purtroppo, ad inchieste secondo le quali assistenti sociali e psicoterapeuti avrebbero manipolato le testimonianze di bambini allo scopo di toglierli dalle famiglie di origine ed affidarli a nuclei di propria conoscenza lucrando illecitamente fondi pubblici destinati alla tutela dei minori. Le vicende giudiziarie avranno il loro corso, ma la questione tutela dei minori assume il significato di un problema aperto che deve far riflettere a livello criminologico e vittimologico, soprattutto alla luce di una condanna assai recente in cui si pone in

evidenza come bambini in difficoltà venissero tolti alle famiglie e collocati in una struttura, dove venivano sottoposti a violenze fisiche, psicologiche, sessuali e morali. In tale situazione, la natura maltrattante e le regole imposte erano tali da impedire di controllare gli illeciti.

Padre Marella dev'essere stato sorpreso, sofferente e frastornato per queste vicende che mi riportavano alle sue esperienze, particolarmente alle prime: il ricreatorio popolare del Sestriere Bussetti di Pellestrina (1904) in cui, per i giovani ospiti, veniva praticato l'autogoverno, il metodo Montessori e la promiscuità dei sessi. Infatti, erano i ragazzi ad essere responsabili della gestione, dove la promiscuità, sorprendente per quell'epoca, era considerata una premessa indispensabile alla naturale educazione dei sentimenti. Questa esperienza prelude alla fondazione della Città dei Ragazzi a Bologna (1948), ove Padre Marella riservava ai fanciulli le principali attenzioni partendo dal presupposto che non fosse sufficiente togliere i bambini dall'abbandono, ma fosse necessario renderli partecipi del loro avvenire attraverso "un sistema educativo tutto particolare¹. "Anche qui, come nel ricreatorio di Pellestrina, il governo fu

* Presidente Società Italiana di Vittimologia (S.I.V.), medico, neuropsichiatra, già professore ordinario di criminologia all'Università di Bologna.

¹ Bedeschi L., *Padre Marella. Un prete accattone a Bologna*, Edizioni San Paolo, Milano, 1998, pag. 38.

affidato ai ragazzi. Il sistema era improntato ad una perfetta democrazia”².

Queste considerazioni mi riportano, di fronte al viso sereno ma autorevole di Padre Marella, a ricordare che tutta la sua esistenza era stata improntata all’esigenza di essere cristiano e che, pur essendo trascorsi oltre venti secoli da quando Gesù Cristo camminava sulla terra, egli, come credente, appariva un contemporaneo del Cristo nell’espressione evangelica “Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò”³. In effetti, le esperienze di Padre Marella si sviluppano in questo richiamo evangelico. Padre Marella non è un ciarlatano che si mette a proclamare, come purtroppo spesso accade, affidatemi i bimbi e io li crescerò. Neppure era un medico che offriva la guarigione in cambio di un giusto compenso.

Padre Marella nel soccorrere ed aiutare gli altri non poneva nessuna condizione, tanto da dimenticare se stesso per essere semplicemente colui che aiuta, consapevole solo che c’è una persona da soccorrere. Questo prete, per “invitare” coloro che avevano bisogno, aveva saputo adottare la loro stessa vita, esperto di quei dolori che l’esistenza infligge: nel 1909 è sospeso *a divinis* e viene riabilitato nel 1925. In questo lungo periodo in cui è sospeso dal sacerdozio, Padre Marella adempie al servizio militare durante la prima guerra mondiale, poi si laurea in filosofia all’università di Padova (1916), consegue il diploma di magistero sempre a Padova (1917) e nel 1919 si laurea in lettere all’università di Bologna. Successivamente, ottiene le cattedre in diversi licei e conclude questo suo peregrinare come docente prima al liceo Galvani e poi al liceo di Minghetti di Bologna (1924-1930).

Padre Olinto Marella appariva, a mio avviso, e questo lo sentivo davanti alla sua immagine, dotato di tutte quelle condizioni necessarie per poter portare soccorso temporale e terreno ai bisognosi, nobilitando quell’aiuto con una profonda intima partecipazione umana. Inoltre, egli doveva avere un’idea della miseria umana completamente diversa da quella di molti altri uomini: aiutava gli altri senza disporre di denaro o di altri mezzi, perché egli, con il suo cappello da riempire di offerte, dimostrava di aver ottenuto qualcosa di più, cioè provvidenziali speciali aiuti. In una tale prospettiva, mi appariva come colui che nel XXI secolo, naturalmente insieme ad altri, poteva rivolgere a coloro che avevano bisogno e che non potevano ricambiarlo, l’evangelico invito: “venite a me voi tutti che siete affaticati ed oppressi e io vi ristorerò”, qualificandosi come un imitatore di Cristo.

Padre Marella era giunto al suo traguardo, disponendo di una grande cultura che dalla conoscenza psicopedagogica lo portava senz’altro a sostenere i presupposti della libertà anche in una prospettiva filosofica. Perciò si può sostenere, davanti alla sua immagine, che la realizzazione di un illuminato autocontrollo possa considerarsi lo scopo essenziale dell’educazione. Il “venite” di Padre Marella non si è però fermato ai fanciulli e ai giovani, ma si è indirizzato verso molte forme di bisogno che si rivolgono al soccorso sociale, ai centri per lavoratori in difficoltà, alle comunità per il trattamento dei problemi di alcolismo, disagio psichico e dipendenza nelle sue varie forme. Inoltre, nell’ambito della grande opera di Padre Marella, si possono individuare le case alloggio per anziani e disabili, le case famiglia per minori e madri con figli,

² Gaini Rebora C., *Padre Marella. L’orgoglio vinto dalla carità*, Edizioni Dehoniane, Bologna, 1994, pag. 68.

³ Vangelo secondo Matteo, 11, 28.

i centri di ascolto e di supporto psicologico, la casa per ferie e le chiese⁴.

Uscito dalla chiesa dopo questo incontro con Don Marella, consultai i volumi che mi erano stati dati presso gli uffici dell'Opera in via del Lavoro a Bologna. Soprattutto un volume redatto da Lorenzo Bedeschi mi ha particolarmente interessato, perché in quest'opera si mette in evidenza tutto il travaglio interiore del giovane Marella e i motivi psicologici che fanno da sfondo al suo metodo educativo, del tutto opposto alle prassi vigenti dell'epoca, e che avrebbe ispirato la sua attività futura. In quel volume è messo in rilievo l'impegno di Marella soprattutto per la crescita economica e morale della gioventù per cui si proponeva l'autogoverno e si faceva riferimento al metodo Montessori. La libertà è il presupposto per la pratica pedagogica e per la sua attività si rifaceva ad Antonio Rosmini e aveva ben presente l'opera del pedagogista Raffaello Lambruschini che proponeva di non sottomettere i giovani all'autorità, bensì di cooperare con loro, ponendo in primo piano la questione del rapporto tra autorità e libertà. Un altro ispiratore di Padre Marella fu Ferrante Aporti per il quale l'istruzione era un mezzo di emancipazione del popolo e di lotta all'ignoranza.

Leggendo i libri riguardanti Don Olinto Marella, mi sento spinto, nel cinquantesimo anniversario della sua morte, a sottolineare la sua figura e proporla nella sua attualità: "Nella memoria storica dei bolognesi la sua figura è rimasta legata dolorosamente a quella d'un vecchio prete, ormai curvo sotto il peso dell'età, che nel periodo postliberazione, fra gli anni Cinquanta e Sessanta, sfamava un gruppo di ragazzi abbandonati, raccolti in una specie di Nomadelfia dentro un capannone

di periferia nella città di san Petronio. Lo si vedeva avvolto in una consunta palandrana, la lunga e incolta barba bianca, incurante del gelo invernale o dell'afa estiva: di notte accucciato vicino alla porta del cinema del centro cittadino, trasformato in accattone col cappello in mano da presentare a chi usciva al termine dello spettacolo a mo' di canestro per la raccolta di moneta; oppure di giorno in quel 'barbone' che in bicicletta arrancava lungo le vie della città con borse e pacchi ciondolanti dal manubrio per lo stesso scopo.

Nella giacobina e 'rossa' Bologna d'allora, nessuno osava sfiorarlo con benché minimo gesto irrispettoso. Gli stessi assistiti ambivano presentarsi, in contingenze critiche, ai poliziotti come ragazzi di padre Marella, sapendo questo essere un titolo di accredito o di franchigia ..."⁵.

In questa prospettiva, la biografia di Padre Marella si caratterizzava soprattutto per l'impegno nell'elevazione economica e morale della gioventù.

"Ecco perché Don Marella ... annotava il testo di Ferrante Aporti (1791-1858), definendo l'abate piemontese 'educatore cristiano ed italiano', con cui naturalmente si trovava in piena consonanza di intenti per via di una pedagogia 'che non è sterilmente livellatrice, ma stimolatrice feconda di ingegni e di volontà; che non è avvilitamento e compressione dall'esterno, ma elevazione e liberazione interiore'. L'ammirazione per l'Aporti si spiegava dal fatto che l'opera sua era legata all'istituzione degli asili, diffusi rapidamente in quasi tutti gli stati italiani. Non solo, ma anche al dibattito risorgimentale di cui egli aveva sostenuto l'importanza dell'educazione per promuovere una coscienza morale e politica unitaria"⁶.

⁴ Digani P. Gabriele, *L'Opera Padre Marella a quarant'anni dalla morte del fondatore*, Fraternità Cristiana Opera di Padre Marella, Imola, 2009.

⁵ Bedeschi L., *Padre Marella. Un prete accattone a Bologna*, Edizioni San Paolo, Milano, 1998, pag. 7.

⁶ *Ibidem*, pag. 20.

Per comprendere l'opera di Padre Marella bisogna ritornare al Ricreatorio Popolare nel Sestriere Bussetti di Pellestrina, dove in poco tempo si moltiplicavano le iniziative marelliane, nelle quali si contemplava come sistema educativo tutto particolare l'autogoverno, il metodo Montessori e la promiscuità dei sessi, dando fiducia all'uomo e alla libertà e affidando la gestione del ricreatorio ai ragazzi stessi. Per Padre Marella: "Non bastava togliere l'infanzia dall'abbandono, ma occorreva farla partecipare d'un avvenire comune, perché in essa stava latente un'energia sociale. Occorreva insomma tramutarla in forza viva mediante un inserimento organico, poi difenderla da ogni tipo di potere che ne volesse sovrastare la libertà; proteggerla da chi nella comunità ne minacciasse le regole od offendesse l'esperienza qualitativa di cui ciascuno disponeva in quanto soggetto"⁷.

In questa attività don Olinto era sostenuto da una collaborazione continua da parte del fratello Tullio. Don Marella fu accusato di modernismo e nel 1909 subisce in silenzio una condanna ecclesiastica che impediva al sacerdote di celebrare la messa e perfino di fare la comunione nelle chiese della diocesi come semplice fedele e che lo costrinse ad allontanarsi dalla nativa Pellestrina e ad abbandonare l'opera intrapresa a favore dell'infanzia povera.

"Con il 2 febbraio 1925, nella chiesa di San Giovanni in Monte [Bologna] tornava a celebrare la messa dopo sedici anni ..."⁸. Don Marella riprese poi quel ministero di carità nella periferia bolognese materialmente e moralmente miserrima. "In mezzo a numerosi casermoni popolari, dove erano stati trasferiti i baraccati e dove erano rappresentate tante famiglie con numerosi figli e tanto carico di dolore, sullo sfondo di miserie e di

⁷ *Ibidem*, pag. 96.

⁸ *Ibidem*, pag. 80.

malavita, Padre Marella riservava ai fanciulli le principali attenzioni"⁹.

Per raggiungere i propri obiettivi, egli scelse l'insegnamento basato sull'autoeducazione e sull'impegno a partecipare con entusiasmo alla vita comunitaria, promossa e gestita attraverso forme di vero e proprio autogoverno anche da parte dei più piccini. Nella sua Città dei Ragazzi¹⁰, fondata su basi democratiche, Padre Marella ebbe la riprova che la migliore educazione consiste nell'inculcare il senso di responsabilità e nel dare fiducia.

Al termine di queste brevi osservazioni, ritengo che quando sarà proclamata la beatificazione del servo di Dio Padre Olinto Marella, sacerdote, sarà opportuno approfondire tutta la sua opera per metterla a disposizione di coloro che lavorano nell'ambito dell'educazione, della rieducazione e dell'assistenza. Infatti, ritengo che la lettura e lo studio dell'opera di Don Marella potrebbero fornire elementi significativi per la formazione degli operatori sociali affinché non si ripetano i casi inizialmente citati di maltrattamento ai bambini e ai deboli che, purtroppo, sono assai diffusi e spesso rientrano nel numero oscuro dei reati. L'opera di Don Marella potrebbe diventare una fonte importante per la formazione degli operatori sociali fornendo loro gli strumenti per portare l'individuo all'adattamento attraverso la realizzazione di un illuminato autocontrollo.

L'opera di Don Marella si collega senz'altro alla necessità di utilizzare la ricerca azione, intesa come metodica che esige la conoscenza dei problemi per contribuire a risolverli, a cambiarli o anche ad innovarli. Da qui l'importanza di pensare alle modalità attraverso le quali accompagnare gli

⁹ *Ibidem*, pag. 85.

¹⁰ La prima Città dei Ragazzi venne fondata a Bologna nel 1948 in via Piana; la Nuova Città dei Ragazzi viene inaugurata in San Lazzaro di Savena (Bologna) nel 1956 e nel 1958 viene dotata dei laboratori professionali.

educatori a costruire saperi a partire dall'esperienza, sviluppando percorsi di formazione-ricerca per ripensare la pratica come luogo di un sapere dotato di senso. Occorre, pertanto, dotare i fanciulli e i giovani di competenze di cittadinanza, ivi comprese quelle digitali, mettendoli in guardia sui rischi di un uso acritico dei contenuti di Internet e nel contempo dotandoli di una "cassetta degli attrezzi" culturale idonea ad affrontare le sfide del XXI secolo, sia come cittadini che come lavoratori.

Tutto ciò dovrà avvenire in collaborazione inter istituzionale con le altre agenzie educative presenti nella società, ivi compresi gli operatori del settore e i gestori di *social network*. Perciò si lancia la proposta, proprio nel cinquantesimo anniversario della morte, di dedicare a Padre Marella incontri di studio per contribuire al superamento di teorie ingannevoli e per divulgare la convinzione, propria di Padre Marella, che la cultura, illuminata dalla fede, può davvero compiere miracoli.